

Secondo Jerome Fourquet la religione cattolica è ormai prossima alla «fase terminale»

# Francia, la Chiesa è ammalata

La partecipazione alla messa è al 4%. Matrimoni sotto il 40%

DI GIANFRANCO MORRA

Come va la religione cattolica in quella Francia ch'era chiamata «figlia prediletta della Chiesa»? Male, anzi malissimo: questa risposta sconcertante ci viene da Jérôme Fourquet, in uno studio appena comparso dalle Editions du Seuil, *L'arcipel français. Naissance d'une nation multiple et divisée* (pp. 384, euro 22). L'autore non parla di valori e di teologia, è un analista che fotografa i fatti e li quantifica (sondaggi, analisi dei nomi di battesimo, geografia elettorale, inchiesta sui riti, ricognizione sui seminari e sugli edifici di culto, ormai in «offerta speciale»).

**La domanda di fondo è una sola:** i francesi hanno ancora una identità cristiana? E la risposta è negativa: «Siamo in un'epoca postcristiana e la dislocazione della matrice cattolica dalla società francese è quasi totale». Il cristianesimo ha favorito una certa secolarizzazione, dato che «solo Dio è sacro». E per secoli è stato combattuto da ideologie atee, alle quali è stato capace di resistere. Ma ora c'è un cambiamento epocale e lo stesso duopolio cattolico-repubblicano ha perso di im-

portanza

**C'è una scristianizzazione crescente**, che sta conducendo alla «fase terminale» della religione cattolica (a meno che non si camuffi con i valori laicisti anticristiani, come sta anche avvenendo). L'atto più importante del cattolico, la partecipazione alla messa domenicale è quasi scomparso dalla sua identità: nelle città al massimo il 4%, nelle zone rurali intorno all'8. I matrimoni non religiosi in Francia superano ormai il 60%.

**Inevitabile la diminuzione dei sacerdoti:** nel 1950 erano 50 mila, oggi superano appena i 10 mila, quasi tutti di età avanzata. Inevitabile la chiusura dei seminari, per mancanza di frequentanti: quello grandioso di Lilla, che serviva a tutto il Nord della Francia, ha chiuso per il numero insignificante di candidati: circa 30.

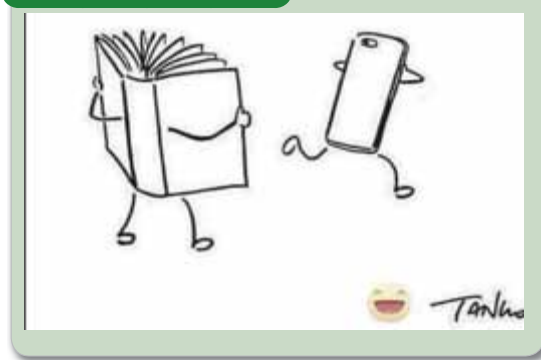
**L'ultimo battesimo è previsto nel 2048,** il matrimonio cattolico nel 2031 e la scomparsa dell'ultimo prete nel 2044. Fantascienza, ma non lontana dalla realtà. Intanto si vendono le chiese e gli edifici religiosi (abbazie, cappelle, priorati), trasformati nel migliore dei casi in biblioteche, musei, centri

culturali, ma anche in attività economiche e sociali (alberghi, cinema-teatri, negozi, enoteche, palestre). Naturalmente i prezzi sono imbattibili in basso. E purtroppo molte chiese vengono vandalizzate.

**Anche il giornalista e vaticanista dell'area progressista, Henry Ricq,** ha parlato nel suo recente *La grand peur des catholiques* (Grasset, 2018, pp. 208, euro 18) «di una angoscia della propria scomparsa» che paralizza i cattolici francesi: «Je ne reconnais plus mon Eglise». Una chiesa che è sempre più difficile trovare e che non pochi chiamano «di zombi». Fourquet preferisce parlare di «cambio di civiltà»: le chiese cattoliche frequentate da persone anziane, mentre le moschee islamiche sono piene di giovani e le loro sale di preghiera non bastano a contenere l'intera comunità»

**C'è dunque una asimmetria,** tra i francesi cattolici, che hanno perso insieme con la religione anche voglia di fare figli, e gli islamici, in piena dinamica religiosa e crescita demografica (il 18% delle nuove nascite in Francia sono musulmane). Amara la conclusione di Fourquet: «Per centinaia di anni è la religio-

SCOVATI NELLA RETE



ne cattolica che ha strutturato profondamente l'inconscio collettivo della società francese. Oggi questa società è l'ombra di quello che era. E' in corso un grande cambiamento di civiltà».

**Non tutte le nazioni cattoliche** europee sono giunte a tale scristianizzazione, ma la direzione comune del percorso dovunque è questa. Come riconosce Robert Sarah, nel terzo volume della sua trilogia, che uscirà il 20 marzo: *Le soir s'approche et déjà le jour baisse* (Fayard, euro 22). Il titolo riprende le parole che i discepoli di Gesù rivolgono al Cristo risorto: «Resta con noi

perché si fa sera e il giorno volge già al declino» (Lc 24, 29).

**Il cardinale, combattuto** senza tregua da tutto l'establishment del cattocomunismo, collega la crisi della religione cristiana al crollo dell'Occidente: «L'Occidente non sa più chi è, perché non sa e non vuole sapere chi lo ha formato e costituito. Sono ormai molti i paesi occidentali che non conoscono la propria storia. È una forma di autoassessia che conduce a una decadenza e apre la strada a nuove civiltà barbariche».

—© Riproduzione riservata—

SPEZZATO IN DUE NEL 1942 DAI SILURI DI UN SOMMERSIBILE BRITANNICO CHE L'ATTENDEVA. FORSE AVVISATO. DA CHI?

## La partita di bridge fu interrotta. Il capitano di vascello Sitta uscì con l'incrociatore Giovanni delle Bande Nere che non tornò più

DI DOMENICO CACOPARDO

Della prima infanzia serbo ancora oggi due ricordi indelebili: la caduta di mia nonna, eravamo soli in casa e dovetti correre a chiamare soccorso, e la sera di martedì 31 marzo 1942. Mio padre, capitano del Genio era stato congedato a dicembre 1941 (Benito Mussolini mandò a casa 1 milione di militari, ritenendo di avere vinto la guerra), alla vigilia di partire col suo reparto per raggiungere l'Armir, il secondo corpo di spedizione (allora in formazione) che sarebbe stato distrutto in Russia. Rientrato a Messina, in quanto ingegnere del Genio Civile, specialista in opere marittime, era stato dichiarato «civile mobilitato» e incaricato di seguire il Porto e la necessità di intervento causate dai continui bombardamenti inglesi.

**Era un giocatore di bridge,** passatempo preferito dagli ufficiali della Regia Marina. Con loro aveva stretto amicizia, tanto che, di tanto in tanto, qualcuno veniva a casa per una partita e per la cena: mia madre, piacentina, era una signora cuoca e non era chiaro, né a quei tempi né dopo, se l'invito fosse più ambito per il bridge o per la cena successiva.

Comunque, quel pomeriggio, era venuto il comandante dell'incrociatore leggero Giovanni delle Bande Nere (la livrea della nave da battaglia era costituita da grandi strisce, appunto, nere), capitano di vascello Ludovico Sitta.

**Messina era una delle basi navali** più importanti della Regia Marina. L'Ammiraglio era ubicato nelle secolari mura del Forte del San Salvatore, ancora perfettamente in piedi. Nelle vicinanze erano alla fonda i sommergibili, mentre, di fronte, sui moli più grandi, erano ancorate le navi da battaglia, soprattutto incrociatori e cacciatorpediniere, l'osatura della flotta (per tonnellaggio, all'inizio della Seconda guerra mondiale, seconda solo a quella dell'Impero britannico). Quel pomeriggio (o qualche altra volta precedente) il comandante Sitta mi aveva regalato una bandierina-guidone, di quelle che si espongono quando le navi vengono adornate a festa. Un tesoro prezioso per me, sei anni e una curiosità infinita.

**La partita era iniziata da tempo,** quando suonò il telefono. Cosa non frequente, a quei tempi. Rispose la domestica che chiamò mia madre. Sentii solo una parola «Ammiraglio» che destò la mia attenzione: uscii dalla mia stanza e mi fermai

nel corridoio dov'era il telefono a muro. Mia madre, intanto, era entrata nello studio e aveva chiamato il comandante Sitta. Questi aveva parlato brevemente al telefono e poi aveva avvisato i suoi compagni di bridge: «Salpiamo, una breve missione, ci vediamo sabato, ma intanto, mentre arriva la macchina, possiamo terminare la mano». Una scena, questa, piuttosto usuale: era già accaduto varie volte con altri ufficiali della Regia Marina.

Mi appostai dietro la porta-finestra del balcone sulla piazza per vederla, quest'auto.

**Passò un quarto d'ora o poco più:** flebili luci da oscuramento, compirono il giro della piazza e si arrestarono davanti al portone. Dall'auto scese qualcuno che imboccò la scale e giunse alla porta di casa.

Era l'ufficiale d'ordinanza che veniva a rilevare il suo comandante. Prima di dileguarsi, Sitta mi dette uno scappellotto e mi promise: «Quando ritornerò, ti porterò un altro guidone, il più bello che abbiamo».

**Non sarebbe tornato. Mio padre fu tra i primi** a conoscere la drammatica notizia: due siluri del sommergibile britannico Urge avevano colpito la nave spezzandola in due tronconi: 16 ufficiali, 295 sot-

tocapi e comuni, 5 militarizzati e 8 militari della Regia Aeronautica furono uccisi. Il comandante Sitta sopravvisse in mare, fu raccolto, ma non tornò a Messina.

**C'è un particolare che merita una citazione.** Durante la Seconda guerra mondiale, numerose navi da guerra italiane furono silurate, poco dopo l'uscita dalla base di Messina. Si è poi saputo che almeno due sommergibili britannici aspettavano alle imboccature dello Stretto. Ma la puntualità con la quale avvenivano gli affondamenti aveva suscitato (allora e dopo) tanti sospetti e soprattutto uno, umiliante e disonorevole: a Supermarina o all'Ammiraglio c'era qualche spia che forniva al nemico l'imbeccata giusta.

Sul tema s'è scritto tanto.

**Probabilmente, la verità può essere trovata** nella decriptazione, effettuata dagli inglesi, dei codici italiani e tedeschi e nella mancanza, nella nostra Marina, del radar, talché le nostre navi da battaglia erano cieche nella ricerca e nell'ingaggio di un nemico che, col radar, aveva gli occhi bene aperti. Il ritrovamento dei resti dell'incrociatore, l'altro giorno, ha restituito attualità a una delle tante tragiche pagine del passato.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—